

**APPUNTI DA BRUXELLES**  
**di Mario Di Ciommo**

## **Il fattore tempo**

**Q**uale futuro dare all'euro: la domanda delle domande, la questione politica fondamentale, è stata esplicitata, messa sul tavolo dei leader europei. Un passo in avanti, di sicuro.

Si discute di quale dovrebbe essere il punto di arrivo di un processo di evoluzione politico-istituzionale dell'Eurozona. Unione bancaria, unione fiscale, unione politica sono le tappe che dovrebbero andare a riempire la roadmap su cui il prossimo Consiglio europeo di fine giugno dovrebbe trovare un accordo.

Tanta, dunque, la carne al fuoco. Troppa tutta in una volta forse, se rapportata sia al tempo che resta a disposizione sia alla capacità di volontà politica dei Governi nazionali d'Europa oggi.

**I**l tempo a disposizione è il problema principale. Commentatori autorevoli, istituzioni internazionali e politici da ogni parte del mondo dicono che il tempo che resta per fare "ciò che è necessario" è davvero poco.

Sulla questione tempo mi pare sia possibile individuare, tra le righe delle dichiarazioni ufficiali delle ultime settimane, alcune divergenze nelle sfumature.

Da un lato c'è chi enfatizza l'aspetto del "*big leap*": chi chiede ai Governi nazionali di decidere un grande balzo in avanti in termini di impegno politico nella direzione di una maggiore integrazione – economica e politica - da parte dei leader europei. Solo ciò rassicurerebbe i mercati sull'affidabilità e la stabilità dell'Eurozona e costituirebbe il contributo più importante alla crescita, alla riduzione dei premi di rischio pagati dai singoli Paesi e, dunque, all'uscita dalla crisi europea. È la posizione che ha il capofila in Mario Draghi, che la settimana scorsa, nel comunicare la decisione, attendista, della Bce di lasciare invariato il costo del denaro all'1%, ha ribadito, ancora una volta, come l'inerzia delle altre istituzioni non possa esser compensata dalla politica monetaria. Ma è anche la posizione della Commissione europea o del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

E' la posizione che a livello internazionale accomuna voci che vanno dal Fondo monetario internazionale all'OCSE, dalla Cina agli USA. Da dove il Presidente Obama sta conducendo un pressing asfissiante sui colleghi

europei, senza precedenti. Un pressing che avrà anche elementi dello “scaricabarile” - funzionale, per un Obama in campagna elettorale, ad addossare sull’Europa le colpe di una crisi che, nata negli USA, si è allargata a livello internazionale facendosi europea, nella crisi dei debiti sovrani. Ma che è ben motivato da un dato di fatto innegabile: quanto fatto sinora dai leader europei non è stato capace di risolvere la crisi del debito sovrano. Ne segue che quanto è stato fatto sinora non è sufficiente ed una svolta è ormai urgente.

Sembra, dunque, giustificato che, a tre settimane dal vertice decisivo di fine giugno, dinanzi alle difficoltà per gli Europei, ancora oggi, di arrivare ad un accordo su scelte all’altezza della drammaticità e decisività del momento, con una percezione molto alta e diffusa del rischio che la crisi dell’Eurozona possa precipitare a breve e con un conseguente pericolo di contagio internazionale, i leader internazionali facciano sentire la loro voce.

**D**all’altro lato collocherei la posizione della Cancelliera tedesca, Angela Merkel. Anche lei ha più volte ribadito, nelle scorse settimane, il suo favore per una maggiore integrazione fiscale e politica a livello europeo. Invocando trasferimenti di sovranità a Bruxelles, nella direzione di un’Europa a due velocità, dove chi è pronto ad una maggiore integrazione va avanti più veloce. Un’integrazione si noti - da realizzare passo passo, nel lungo periodo, senza salti in avanti. Di qui il suo invito, la settimana scorsa (come da lei fatto spesso anche in passato), a non avere grandi aspettative sull’esito del prossimo vertice. Questo enfatizzare il metodo dello “step by step” e il contestuale abbassare le aspettative sul prossimo vertice da parte della Merkel mi sembra significativo.

A ciò si aggiunge che la Cancelliera ha promesso di presentare al prossimo Consiglio europeo un piano tedesco per raggiungere gli obiettivi da lei indicati. Un piano alternativo rispetto a quello che verrà presentato al vertice da Van Rompuy (e al quale il Presidente del Consiglio europeo sta lavorando a stretto contatto con Draghi, Barroso e Juncker). Con la scelta di “smarcarsi” dal report di Van Rompuy, la Cancelliera produce l’effetto – è difficile dire quanto sia voluto - di indebolire il mandato del Presidente del Consiglio europeo, che pur si sta consultando, in questa fase di redazione del report, con le capitali europee.

Tale mossa, del resto, ricorda da vicino la vicenda del dicembre scorso, quando, poco prima che Van Rompuy presentasse la sua “road-map to save the euro” (per cui aveva ricevuto mandato dai Capi di stato e di governo dell’Eurozona, perché esplorasse i passi possibili per rafforzare l’integrazione economica in seno all’Eurozona), il duo “Merkozy” firmò una lettera indirizzata al belga, nella quale manifestava la propria idea sui passi da compiere. Andò a finire che dell’iniziativa di Van Rompuy non se ne fece nulla,

mentre passò la linea (franco-)tedesca. E le grandi questioni sul futuro della governance dell'Eurozona nella direzione di una maggiore integrazione furono soppiantate dal "Fiscal compact", che, sostanzialmente, "costituzionalizzava" passi che già erano stati decisi con il "Six-pack".

**D**etto ciò, ci sono motivi per pensare che a fine giugno la storia non si ripeterà. *In primis* perché sembra esserci un più diffuso senso dell'urgenza della situazione; e poi le grandi opzioni sono state esplicitate e sono sul tavolo. *In secundis* perché Sarkozy (contrario a aprire dibattiti su cessioni di sovranità a Bruxelles) è stato intanto sostituito da Hollande, il quale dovrebbe rivelarsi un presidente più europeista del primo.

Quest'ultimo punto, a dire il vero, al momento non è ancora chiaro. Eppure è assolutamente centrale: se Hollande ancora non si è pronunciato a riguardo, la disponibilità della Francia ad un trasferimento di sovranità a livello europeo – questione storicamente molto delicata per i transalpini – è decisiva per l'approfondimento del processo di integrazione di cui si sta discutendo.

Sulla base delle suddette valutazioni, la proposta di "più Europa" della Merkel sembra, al momento, lontana dalle istanze urgenti e drammatiche dell'attualità. E ciò rischia di renderla sostanzialmente vacua. La Cancelliera, in definitiva, non sembra credere all'importanza del contributo che un "big leap" politico può dare, nell'immediato, alla soluzione della crisi, rimanendo convinta, piuttosto, che Fiscal compact, austerità e riforme strutturali siano la medicina per l'oggi, con un po' di crescita a far da palliativo.

**L**a divergenza tra le due posizioni individuate attiene, dunque, al fattore tempo. Elemento decisivo per l'efficacia - e la credibilità dinanzi ai cittadini, alle istituzioni internazionali ed ai mercati - delle risposte che i leader europei riusciranno a dare.

Il quadro così tracciato, unito al fatto che, per il momento, non si registrano accordi e convergenze significativi sul contenuto da dare ai tre "obiettivi" (unione bancaria, unione fiscale, unione politica) che saranno posti sul tavolo del Consiglio europeo, alimenta la preoccupazione che, ancora una volta, i leader di questa Europa – dell'Europa così come guidata da questi leader nazionali, che per essa decidono - arrivino ad un accordo debole. Un accordo nel quale ribadiranno di essere pronti a fare ciò che è necessario per salvare il progetto europeo. Ma quel necessario potrebbe rivelarsi, per l'ennesima volta, non sufficiente.

[m.diciommo@astrid.eu](mailto:m.diciommo@astrid.eu)

twitter: @dicimario